

L'arte di Domenico Nodari non é fatta per compiacere il pubblico. L'arte di Nodari nasce da una forte urgenza interiore e ad essa obbedisce trovando espressione in una molteplicità di segni, colori, soggetti che possono anche spiazzare l'osservatore ma che non lo possono lasciare indifferente. Tale mi pare essere la cifra caratteristica di un artista dalla storia così singolare, dalla produzione così ricca e articolata, dal profilo così originale per questa sua ostinata ricerca di senso e di verità affidata ai colori e alla tela. Le opere degli anni di formazione e della giovinezza denotano chiaramente il tentativo di trovare una propria, singolare strada entro i mille rivoli dell'arte a lui contemporanea; tutto ciò, in un momento storico fortemente connotato anche dal punto di vista ideologico, quando proprio alle arti (non solo alla pittura, ma anche alla musica) era richiesto di farsi portatrici di messaggi politici in senso lato.

Nodari avverte la temperie di quegli anni e la riversa nel suo fare arte, con convinzione e fierezza. Vi si colgono echi dell'opera di un grande artista come Renato Guttuso, con quel suo acceso colorismo, con quella sua pittura che sembra talvolta parlare la lingua delle proteste e delle rivendicazioni di quegli anni, in un rinnovato slancio realistico.

Come altri hanno osservato, anche a me pare che Nodari trovi la sua personalissima strada dopo l'evento che segna in modo drammatico la sua purtroppo breve esistenza: l'incidente che provoca l'amputazione del braccio destro e la conseguente, temporanea, impossibilità di dipingere. Riflettendo su questo evento e sulla reazione che l'artista ha avuto, pur dopo un comprensibile periodo di sconforto, mi é venuto naturale pensare ad altri casi simili nella storia della musica e dell'arte. Il primo é relativo a un compositore che, in un certo senso, incarna l'idea stessa di musica: Ludwig Van Beethoven. Come molti sanno, morì completamente sordo: un destino crudele per un uomo che aveva fatto della musica la sua vita. Quando si rese conto che i problemi all'udito lo avrebbero portato alla sordità, Beethoven si ritirò per qualche giorno a meditare in una località di campagna fuori Vienna. Visse un profondo dissidio interiore e meditò seriamente di togliersi la vita, ma alla fine decise di prendere questo destino per la gola e affrontare la sordità continuando a scrivere musica. E scrivendo una musica altissima come la Nona Sinfonia, col suo immortale "Inno alla gioia": la risposta più bella e nobile che potesse dare agli schiaffi del destino.

L'altro nome a cui ho pensato é quello di Claude Monet, il padre dell'Impressionismo, che concluse la sua esistenza cieco: il mago del colore, condannato all'oscurità. Anche lui non accettò questo tragico destino e, nelle sue opere tarde, quando l'oscurità lambiva ormai i confini del suo mondo, si fece visionario e profeta del futuro. Gli ultimi dipinti di Monet (penso in particolare ad alcune tele con le celebri ninfee) aprono la strada al nuovo movimento che caratterizzerà la storia artistica della prima metà del Novecento: l'Espressionismo.

Questa caparbia volontà di reagire a un destino avverso ha fatto sì che anche Nodari trovasse la propria strada nella pittura, scegliendo di affrontare la nuova situazione esistenziale dopo l'incidente dipingendo con la mano sinistra. E consegnandoci le opere più significative, perché cariche di un desiderio di vivere e di interrogare l'esistenza. Penso in particolare al costante confronto che Nodari intraprese con la figura di Cristo, che spesso finisce con l'essere un autoritratto dell'artista: un'identificazione che la dice lunga sulla sua condizione di vita e sul valore che Cristo incarnava. L'esito di tale interrogazione esistenziale, che Nodari rende sempre più pressante dopo l'incidente, è tutto lì da leggere nelle tele prodotte, nel vigore del

disegno, nel conflitto dei colori, nella scelta di soggetti talvolta provocatori. Un incontro che non può lasciare indifferenti.

Fabio Larovere